

Osservazioni al documento di revisione dell'Accordo sui Congedi Parentali approvato a Bruxelles il 23 marzo 2009

La UIL, avendo partecipato al negoziato sulla revisione dell'Accordo europeo sui congedi parentali, in rappresentanza del Sindacato Confederale italiano, non può che ribadire quanto affermato nel corso della trattativa e cioè che si tratta di un accordo che non offre elementi di sviluppo interessanti in materia: si tratta infatti di un accordo che fin dall'inizio del negoziato ha sofferto di una mancata condivisione delle finalità reali per le quali il tavolo negoziale era nato, con il risultato di compromesso volto al ribasso, soprattutto per quei paesi dell'Unione nei quali la normativa sui congedi parentali ha trovato una applicazione ben più favorevole di quella evidenziata nell'intesa del 23 marzo scorso.

Fin dall'inizio del negoziato, che nelle intenzioni dei rappresentanti sindacali europei, avrebbe dovuto rappresentare un fondamentale punto di svolta sul tema della conciliazione vita personale e vita lavorativa di milioni di lavoratrici e lavoratori, si è assistito ad una sorta di braccio di ferro con i rappresentanti datoriali europei che hanno – di fatto – imposto la loro visione estremamente conservatrice dello status quo, senza particolari concessioni alle reali necessità che erano state poste sul tavolo.

La necessità di una revisione dell'Accordo sui Congedi parentali quindici anni dopo la sua entrata in vigore, era espressa dal fatto che lo strumento viene fruito in larghissima parte dalle donne lavoratrici, mentre sono ancora troppo pochi i lavoratori che vi fanno ricorso.

Perché questo? È stata la domanda chiave attorno alla quale ha girato tutta la trattativa, senza però trovare una risposta soddisfacente in termini contrattuali per l'ostinata opposizione della parte datoriale.

È noto, infatti, che il congedo parentale viene fruito soprattutto dalle madri (e questo avviene in tutti gli Stati Membri dell'Unione) perché la gratuità del congedo non “attira” certamente i lavoratori (che solitamente hanno un reddito superiore a quello delle lavoratrici) a farne uso.

Era quindi una questione economica che i negoziatori posero fin da subito sul tavolo e, in merito, l'unico risultato positivo – seppure molto sfumato – è un accenno alla questione **nel preambolo**, e precisamente, nel comma 20, che così “recita”: **“considerando che l'esperienza degli Stati Membri ha evidenziato che il livello di reddito durante il congedo parentale è un fattore influente per la fruizione dello stesso da parte dei genitori ed in particolare da parte del padre”**

Considerando il bicchiere mezzo pieno, è nostra opinione che in qualche modo il comma 20 possa aprire ad una riflessione più accurata sulla reale fruizione dei congedi parentali in tutti i Paesi Membri, consentendo, laddove possibile, integrazioni della normativa nazionale importanti dal punto di vista economico.

Altra delusione nell'accordo è stata quella di non aver ottenuto il via libera al “Congedo di Paternità”, presente solo in alcuni degli stati Membri (SVEZIA) e che avrebbe portato un positivo sviluppo nelle politiche di conciliazione europee, soprattutto dal punto di vista culturale, anche alla luce dell'allargamento dell'Unione ai Paesi dell'Est europeo ed a quelli “candidati”.

La legislazione italiana, d'altro canto, pur avendo quasi per ultima recepito la direttiva sui congedi parentali tuttavia, fin dalla approvazione della Legge 53/2000 ***“Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città”*** – rispetto all'attuale revisione dell'accordo – offre condizioni assolutamente migliorative per cui, avendo sperimentato con successo la validità di un maggiore sviluppo di

politiche di conciliazione, riteniamo negativo che nel presente accordo non si sia avuto maggiore coraggio sociale nel prevedere reali condizioni di conciliazione tali da permettere una maggiore partecipazione femminile allo sviluppo della società europea.

I richiami alla Conferenza di Lisbona, alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, hanno valore se gli accordi scaturiti dal dialogo tra le parti sono coerenti con essi.

Ci auguriamo che negli Stati Membri, si parta da questo Accordo minimale per costruire politiche per la famiglia e per le lavoratrici e i lavoratori maggiormente improntate ad ottenere una migliore e maggiore qualità della vita.